

Che cosa può la registrazione?

Maurizio Ferraris

Why is there something rather than nothing? Let's try to sketch an answer: for a mixture of contingency (empiricism) and necessity (the transcendental). First there was an explosion, which made some highly-concentrated matter unfold and become the world: this was a contingent fact. However, in order for this contingency to emerge, transforming itself into the world, the explosion had to contain not only the ability to expand, but also the ability to record, to keep track. The principle of this emergence is very simple: *the past is remembered by memory and repeated by matter.*

Dove finisce il presente quando è passato? Gli scienziati rivendicano, del tutto legittimamente, il diritto di fare proiezioni sull'universale. Lo stesso diritto va riconosciuto ai filosofi, che si sono autolimitati senza ragione nell'ultimo secolo. Ma non c'è modo per fare un discorso sul valore universale della registrazione se non, appunto, fare un discorso universale. La registrazione è infatti una funzione che investe ogni ambito dell'essere, tanto in ciò che si chiama "natura" quanto in ciò che si chiama "cultura" o "spirito". La filosofia, così come la vita quotidiana, ha sempre sentito la necessità di ipotizzare un termine intermedio fra essere e nulla che potesse giustificare il processo del cambiamento, evidentissimo ma insieme inspiegabile nei termini di una ontologia parmenidea a due posti (essere/non essere). Questo intermedio (che Platone definisce, in greco, *metaxy*) è stato poi variamente recuperato nelle filosofie speculative dell'età moderna, generalmente sotto la forma del divenire. Così è la triade essere/nulla/divenire nella dialettica di Hegel, così come nella triade divenire/essere/nulla nella riforma di quella dialettica per opera di Trendelenburg, e ancora nella nozione di *différance* in Derrida (1997). Ciò che accomuna questi ricorsi a un termine intermedio è il fatto che un movimento temporale, sia esso il divenire di Hegel o di Trendelenburg o il differire di Derrida, media tra il puro essere e il puro nulla. Cercando di rendere semplice il concetto di *différance*: ciò che appare differente (diverso) dal punto di vista ontologico, sia esso la vita o la morte, il giorno o la notte, l'attività o la passività, è semplicemente differito (rinviato) dal punto di vista cronologico: adesso sono vivo, ma la mia non è che una morte differita; adesso è giorno, ma il giorno non è che una notte differita; adesso sto proponendo delle tesi elaborate attivamente, ma sono il frutto di nozioni apprese passivamente. La differenza ontologica non è che un differimento cronologico. Questa *différance*, scrive Derrida, non è né un essere né un sapere, bensì un fare. Nel mio vocabolario, non è né ontologia né epistemologia, bensì tecnologia.

Ora, questa è la tesi che illustrerò nel corso del libro in via di pubblicazione e qui riportata in sintesi: **1** questo carattere è pienamente assolto dalla registrazione. Il carattere fondamentale della registrazione sta nella circostanza per cui il qui ed ora puntuale, una volta registrato, assume una esistenza diversa. Se il carattere proprio della realtà fisica consiste nella localizzazione spaziotemporale, la registrazione consente una possibilità di iterazione indefinita che è il carattere proprio della idealità. L'intermedio, il *metaxy*, è una funzione metafisica che risolve il passaggio dall'essere al non essere e propone la triade essere/nulla/registrazione. La materia di cui è fatto il web, nella sua funzione caratteristica, è dunque la memoria, e per comprenderlo, di nuovo, possiamo riferirci a cosmologie tanto antiche quanto moderne. Spinoza **2** rimproverava coloro che ricorrevano allo spirito assumendo che certe prestazioni eccedessero le possibilità dei corpi, sostenendo che fino a quel momento nessuno aveva stabilito quanto davvero possa un corpo. Ugualmente, nessuno ha stabilito quanto davvero possa, di per sé sola, la registrazione. Sottovalutarne la portata ha determinato il ricorso a entità magiche di cui possiamo facilmente fare a meno, di entità benigne o malvagie a cui abbiamo attribuito in modo superstizioso il potere sulla nostra vita, ma che forse non lo possedevano autonomamente, ma solo in quanto ipostasi di una funzione fondamentale, cioè appunto la registrazione.

1 Questo saggio è tratto da Ferraris, M. (in stampa). *Documanità. La filosofia del mondo nuovo*, in uscita per Laterza la primavera prossima.

2 Spinoza, *Etica* (2009), libro III, proposizione 2, chiarimento: «Nessuno finora ha determinato di che cosa il Corpo sia capace per sé: cioè, finora l'esperienza non ha insegnato a nessun umano che cosa permettano al Corpo di fare e di non-fare le sole leggi della natura considerata unicamente nell'ambito corporeo, senza gli interventi direttivi della Mente. Nessuno finora, infatti, conosce la macchina del Corpo così a fondo da potere spiegarne tutte le funzioni – per non parlare ora delle molte attitudini che si osserva negli animali, le quali superano largamente la sagacia umana, né delle molte azioni che i sonnambuli compiono

Perché c'è qualcosa piuttosto che il nulla? Proviamo ad abbozzare una risposta: per un misto di contingenza (l'empirismo) e di necessità (il trascendentale). Una esplosione che ha fatto sì che una materia concentratissima si dispiegasse diventando il mondo, dunque un fatto contingente. Ma perché questa contingenza emergesse trasformandosi nel mondo bisognava che ci fosse, nell'esplosione, non solo la capacità di espandersi, ma anche quella di registrare, di tenere traccia. Il principio su cui fondo tutta questa argomentazione è molto semplice: *il passato è ricordato dalla memoria e ripetuto dalla materia*. Il passato è ricordato dalla memoria. Il ruolo della memoria nella percezione e nel ragionamento è ovvio: senza ritenzione, non si avrebbe il fissarsi della percezione, e di lì le funzioni successive della immaginazione e del pensiero. Passando a un piano ontologico, la memoria è ancora un elemento centrale della identità personale (vedi Locke 1690, 2007). Tuttavia, anche coloro che hanno mosso fondate obiezioni all'ipotesi del ricondurre *tutta* l'identità personale alla memoria individuale hanno dovuto ripiegare su un'altra forma di ritenzione: il corpo e la sua continuità attraverso il tempo (vedi Reid 1996). Senza parlare, va da sé, di quella immane forma di conservazione della memoria che è offerta dalla sfera dei documenti e delle registrazioni tecniche: la memoria non è necessariamente la proprietà di un soggetto vivente. Può essere un bancomat o una lapide, e non bisogna lasciarsi trarre in inganno dall'illusione trascendentale che consiste nel vedere nella memoria di un gatto o di un professore un qualche supplemento d'anima, una proprietà magica che mancherebbe nell'iPad del professore (che si ricorda le cose meglio di entrambi).

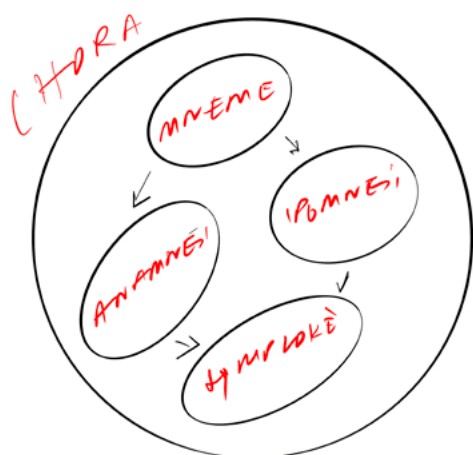
Il fatto che il passato sia ripetuto dalla materia è dunque anche più fondamentale del fatto che sia ricordato dalla memoria, perché senza la materia e la sua possibilità di registrare non ci sarebbero la memoria e la sua possibilità di ricordare. Gli antichi non si limitavano a vedere in *Mnemosyne* la madre di tutte le muse; la rappresentavano anche con l'immagine materialissima della *tabula*, la tavoletta di cera usata per prendere appunti, che costituisce del resto l'antenato dei nostri tablet. La registrazione non è soltanto nell'interiorità della mente; non è soltanto nell'esteriorità del mondo sociale; è anche nella natura e nei suoi oggetti. Qualcosa avviene – un temporale estivo, un incendio nel bosco, un meteorite che cade sulla Luna – e la materia lo ricorda sotto forma di umidità, cenere o crateri, avviando così quel processo il cui esito ultimo, attraverso altre forme di registrazione, è non solo il mondo sociale, ma lo stesso universo mentale. Il pensiero, infatti, non ha mai luogo senza il supporto di un corpo, che non si riduce al cervello, ma è fatto di pelle, sensi, mani, piedi, penne e taccuini. La materia che ci sta attorno non è solo presente, è anche rinvio al passato: crateri che ricordano esplosioni lontanissime, montagne che conservano al proprio interno conchiglie che risalgono alle epoche in cui costituivano il fondo di mari scomparsi, o più prosaicamente le ammaccature del nostro cellulare e le cicatrici che ci siamo fatti da bambini, che tengono traccia con esattezza implacabile delle cadute sue e nostre. La materia è la natura, la memoria lo spirito, però le due dimensioni non sono separate né contrapposte: la natura è uno spirito inconscio proprio come lo spirito è una natura inconscia.

Una motivata obiezione suona tuttavia così: l'universalizzazione del concetto di *registrazione* non è rischiosa? Non è incorrere nello stesso errore di chi ha universalizzato la differenza o l'informazione? Davvero possiamo dire che la registrazione del DNA è la stessa registrazione di una memoria digitale? Non è piuttosto un accostamento che vale solamente per analogia? Nei prossimi paragrafi proporrò una anatomia della registrazione, una analisi delle sue parti, ricorrendo a vecchi nomi che hanno

nel sonno e che non oserebbero compiere da svegli: esempi, questi, che mostrano chiaramente come il Corpo, *per sua natura*, possa fare una quantità di cose di cui la sua stessa Mente si meraviglia».

il pregio di segnalare quanto la complessità della registrazione fosse presente sin dalla riflessione antica, e nella fattispecie greca: la *chora*, ossia la registrabilità in generale, nella natura e nello spirito; la *mneme*, la memoria implicita; e l'*anamnesi* e l'immaginazione, ossia rispettivamente, la memoria dichiarativa o procedurale di cui abbiamo diretta esperienza psicologica e la sua ovvia conseguenza, la *phantasia*, ossia la rielaborazione mnestica; l'*ipomnesi*, l'esternalizzazione, il processo per cui iscrizioni, iterazioni e alterazioni passano su un supporto tecnico esterno e si autonomizzano rispetto ai soggetti umani; la *symplokè* per cui la registrazione costituisce una via intermedia tra essere e non essere. Queste funzioni sono correnti nella descrizione della conoscenza, da Platone (*Teeteto*) a Husserl (vedi Derrida 1987) passando per Kant (*Critica della Ragion Pura*) e Hegel (2013),³ costituendo insieme il nocciolo della filosofia speculativa.

³ Si pensi alla dialettica e alla sua anticipazione nell'analisi della invenzione nel testo citato.



Chora

Il passato è ripetuto dalla materia perché la materia non è altro che registrazione. Nel *Timeo* Platone parla della *chora*, del ricettacolo di tutte le cose, della base – né materiale né immateriale, visto che costituisce un terzo genere – da cui il demiurgo trae il mondo.⁴ Si tratta di una grande capacità di ritenere, che precede l'essere e il nulla. L'anteriorità della *chora* va intesa in senso forte, perché proprio la possibilità di registrazione garantisce la genesi dello spazio e del tempo. È importante osservare che la *chora* di Platone, proprio come la *hyle* di Aristotele (che significa letteralmente “bosco”, “legna da ardere”) è certo materia, ma solo nella misura in cui è anche memoria, d'accordo con le caratteristiche fondamentali della registrazione, che ritroviamo nella venerabile tradizione della *tabula rasa*.⁵ Si tratta di una materia che ha una sola e decisiva proprietà, quella di conservare traccia della forma: è dunque la memoria come materia e la materia come memoria.⁶ Platone identifica la *chora* con varie metafore, compresa, ovviamente, la metafora scrittoria, che convergono nel designare la *chora* come una pura registrazione, un supporto invisibile e amorfo (appunto come è lo spazio) e capace di tener traccia di tutto (una registrazione assoluta).⁷ Dove è importante

⁴ «Distinguemmo due generi, ed ora bisogna spiegare un terzo e difficile genere. I due generi, infatti, erano sufficienti per le cose dette in precedenza: l'uno posto come forma esemplare, come intelligibile e come essere che sempre è allo stesso modo; il secondo come imitazione dell'esemplare, che ha generazione ed è visibile. Il terzo genere allora non l'abbiamo distinto, ritenendo che i due bastassero. Ora, invece, il ragionamento ci costringe a cercare di chiarire con le parole anche questo terzo genere difficile ed oscuro. Quale potenza e natura dobbiamo pensare che abbia? Questa soprattutto: di essere il ricettacolo di tutto ciò che si genera, come una nutrice» (Platone *Ti.* 48e-49a).

⁵ Mi permetto di fare riferimento ai miei testi: Ferraris (2011) e (1997).

⁶ «Se qualcuno, dopo aver plasmato con oro tutte quante le figure, non cessasse di trasformare

notare la differenza fondamentale tra la *chora* e le *archai* dei Presocratici e i numeri dei Pitagorici. Queste ultime erano infatti dei principi fisici (l'acqua, per esempio, come principio di tutte le cose), o puramente intellettuali, come i numeri, chiamati a spiegare l'armonia del mondo. Mentre la *chora* è un principio metafisico (cioè assoluto, in quanto contemporaneamente empirico e trascendentale), la pura possibilità di registrare. Questa possibilità di registrare, che Platone descrive in termini spaziali, è però, del tutto ovviamente, descrivibile anche in termini temporali, giacché senza registrazione non ci sarebbe tempo. Questa registrazione originaria è necessaria per spiegare tanto il mondo, quanto la mente, quanto il capitale.

Mondo	Miliardi di oggetti e di eventi	<i>chora</i>
Mente	Miliardi di neuroni e di sinapsi	<i>chora</i>
Capitale	Miliardi di azioni e di documenti	<i>chora</i>

All'inizio c'è l'esplosione, alla fine l'equilibrio termico, in mezzo il tempo, che racconta una crescente tendenza verso il disordine e la dispersione di calore. La creazione dal nulla, l'origine semplice, è il frutto di una prospettiva temporale troppo breve. Persone convinte, seguendo la Bibbia, che il mondo fosse non più vecchio di 6000 anni e che non potessero nascere nuove specie (in gioco era la perfezione del piano divino), non potevano non spiegarsi l'esistenza di strutture complesse – fossero il mondo, la mente, il linguaggio o la società – se non ricorrendo all'ipotesi di una creazione soprannaturale. Oppure, ed è lo stesso, dovevano invocare una costruzione concettuale, ossia una azione temporale della provvidenza. ⁸ Per il costruttivismo il problema era: senza le categorie e l'io penso, come si può organizzare questo caos improvvisato e breve? Il progetto, il disegno, la costruzione erano un modo ragionevole per compensare il poco tempo che apparentemente era occorso per creare il mondo. Ma se contiamo su un tempo infinitamente più lungo tutto cambia: 13,7 miliardi di anni, il tempo che ci separa dalla nascita del tempo, rendono inutile qualsiasi costruzione, e questo vale, a maggior ragione, se il mondo non avesse avuto inizio. Ma, appunto, il tempo non sarebbe nulla senza registrazione. 10^{-6} secondi dopo il Big Bang, i quark si unirono a tre a tre per formare protoni e neutroni. È a questo punto che disponiamo degli elementi costitutivi dell'universo. La sola condizione preliminare perché ciò avvenisse è appunto la registrazione. I fisici annoverano tra le particelle elementari che compongono la materia il *gluone*, dall'inglese *glue*, "colla", la cui funzione consiste nel tenere attaccate le altre particelle, con una azione strettamente imparentata con la memoria, con il tener traccia di uno

ciascuna di esse in tutte le altre figure, quando qualcun altro, indicandone qualcuna di esse, domandasse che cosa è, sarebbe molto più sicuro rispetto alla verità dire che è oro; e, invece, del triangolo e di tutte le altre figure che in esso si sono prodotte, non bisogna mai dire che 'sono', perché, mentre si formano, si mutano e se accettasse con una certa sicurezza avere la risposta che hanno una 'tale' caratteristica, ci si potrebbe accontentare. Lo stesso ragionamento vale anche per la natura che riceve tutti i corpi. Bisogna dire che essa è sempre una medesima cosa, perché essa non esce mai dalla propria potenza. Infatti essa riceve sempre tutte le cose, e non ha preso mai in nessun caso e in nessuna maniera nessuna forma simile ad alcuna delle cose che entrano in essa. Infatti, per natura essa sta come materiale da impronta per ogni cosa, mossa e modellata dalle cose che entrano in essa, e appare per causa di esse ora in un modo ora in un altro» (Platone *Ti*. 50b-c).

⁷ «Dicendola una specie invisibile e amorfa, capace di accogliere tutto, e che partecipa in modo assai complesso dell'intelligibile e che è difficile da concepirsi, non ci inganneremo. E per quanto, stando a ciò che si è detto, risulti possibile raggiungere la sua natura, nel modo più corretto si potrebbe dire così: ogni volta pare fuoco la parte infuocata di essa, acqua la parte liquida, e così terra ed aria nella misura in cui riceve imitazioni di queste cose» (Platone *Ti*. 50c-51b).

⁸ Così suona il sottotitolo di De Maistre (1821).

stato. È ciò che altre congetture fisiche chiamano “entropia forte”, cioè il collante di un universo composto da individui 9 diversi gli uni dagli altri, non fosse altro che per posizione. Il *Big bounce* e i 9 Strawson (2005).
gluoni sono una nuova immagine mitica che va ad ag-
giungersi a tante altre, che si caratterizzano tutte per la presenza della registrazione.

Alla lunga tradizione dell'emergentismo non ho nulla da aggiungere se non che *emergere è essere registrato*: affinché una emergenza di qualsiasi tipo, nella natura o nella società, possa aver luogo, è infatti preliminarmente necessaria una registrazione, altrimenti il mondo sarebbe un eterno incominciare, un bagliore istantaneo senza coerenza e senza conseguenze. Questa sublime sovrabbondanza di tempo e spazio ha permesso al mondo ogni sorta di disordini, insensatezze e dissipazioni: l'economia, non dimentichiamolo, vale solo per chi ha poco tempo. Diamo tempo al tempo, e spazio allo spazio, e dalle interazioni tra individui verrà fuori di tutto, emergerà il tempo e, nel tempo, il significato. C'è ancora bisogno di postulare l'intervento di un *logos* (o più modestamente di un senso qualsiasi) per rendere conto di un mondo che deve la sua contingentissima emergenza solo a un patrimonio incalcolabile di tempo, materia ed energia? L'unico ingrediente richiesto è la registrazione, che permette di capitalizzare la memoria trasformandola in materia, e la materia trasformandola in memoria. Con questo, però, abbiamo fatto spazio solo all'empirismo, o meglio alla congettura su ciò che avrebbe avuto luogo. Abbiamo lasciato da parte il trascendentale presupposto a tutto il processo (dunque, metafisico in senso kantiano) e che costituisce la condizione di possibilità di tutto il processo (dunque, trascendentale). Questo trascendentale è per l'appunto la registrazione, che gioca un ruolo essenziale nella genesi del mondo, essendo l'unico elemento necessario in un processo che d'altra parte è in ogni suo altro ambito del tutto contingente. Ecco perché registrazione, emergentismo e realismo costituiscono un unico sistema.

Mneme

Il passato è ricordato dalla memoria, e dalla memoria nasce lo spirito. Quando siamo venuti al mondo, il mondo era già là, e non come un residuo inerte, bensì come la struttura da cui emergono gli esseri viventi, il loro mondo sociale, il loro mondo ideale. Quando veniamo al mondo veniamo *dal* mondo, da un mondo che ci circonda e che ci viene incontro, con ostacoli e risorse, con una realtà complessa ma attrezzata e conoscibile, e questo essere nel mondo rende sottilmente insensata la domanda circa le modalità del nostro accesso al mondo. Se per caso ci svegliassimo in una camera sconosciuta, la buona domanda non sarebbe: “come posso conoscere questa stanza?” (è ovvio che posso conoscerla, ci sto dentro!), ma semmai, come Giona o Pinocchio nel ventre della balena: “Come ci sono arrivato? Come mai mi trovo qui?”. Il problema non sta nello spiegare come la mente si riferisca al mondo, ma piuttosto come la mente emerga dal mondo.

Aristotele paragona l'esperienza sensibile a un esercito in rotta (*An. Post.* 100a 4-14). Nel flusso dell'esperienza la fuga delle sensazioni, al modo di una compagine, a un certo punto si arresta, come quando un soldato smette di fuggire e rincuora i compagni, così che la falange si ricompatti. Allo stesso modo dall'esperienza si forma la credenza, che diviene sapere nel momento in cui siamo in grado di trasmettere ad altri quelle credenze che riteniamo (a torto o a ragione) vere e giustificate. L'immagine è interessante sotto molti punti di vista: spiega come gradualmente si passi dalla sensazione al pensiero; suggerisce che, come si fissano le sensazioni, così si può giungere alla formazione di categorie, appunto attraverso l'iterazione di esperienze, ossia con quel processo “rapsodico” che appare così ragionevole sebbene dispiacesse tanto a Kant; soprattutto,

paragona molto naturalmente un processo naturale (la fissazione della sensazione, ma potrebbe essere, altrettanto bene, il modo in cui un ruscello scava dei solchi nella terra, che progressivamente si approfondiscono) con un processo intenzionale: il soldato che si ferma e gli altri che lo imitano. Fra la traccia dell'acqua, la fissazione della sensazione e la decisione del soldato intercorrono ovviamente molte differenze, ma non c'è uno iato, non c'è l'intervento di una qualche proprietà magica che differenzia la decisione del soldato dal modo in cui l'acqua, cercando la propria via, piega a destra invece che a sinistra. Soprattutto, ciò illustra una emergenza dello spirito dalla materia e della scienza dall'esperienza sulla base di un unico ingrediente, la registrazione.

Con la *mneme*, la registrazione primaria, ¹⁰ ci troviamo nella sfera dell'esperienza ordinaria. Si tratta di una ritenzione primaria (una sensazione che si fissa), che il più delle volte non ha una espressione consapevole, ma si sedimenta piuttosto come una memoria implicita. Ciò che appare particolarmente interessante, dal nostro punto di vista, è il processo per cui questa fissazione implicita può diventare esplicita, consapevole, dichiarativa, e dunque dar vita, in base a un processo continuo, alle funzioni superiori dell'intelligenza e del significato. L'aspetto cruciale è che ciò che è fissato può venire iterato. Vale la pena di concentrarsi su un punto che è stato messo a fuoco da Derrida (1997b). *Iterum*, "di nuovo", e *alter*, "altrimenti", derivano da una medesima radice sanscrita, *itara*. E non stupisce, dal momento che qui si tocca un aspetto che è logico e ontologico e non solo linguistico. Iterare è, al tempo stesso, alterare: l'unicità ontologica dell'individuo viene raddoppiata, così che la iterazione (perfetta o meno) è anche l'alterazione. Se questo può apparire un futile gioco speculativo, si pensi a un bar di Hopper, tarda sera, il cliente è davanti al suo whisky, lo beve, alza il bicchiere e dice al barista:

"Dammene un altro"; non sta significando che vuole un'altra bevanda (o, peggio ancora, un altro bicchiere). Vuole lo stesso whisky: un altro bicchiere (alterazione) dello stesso (iterazione). Ma ovviamente il bicchiere non sarà esattamente lo stesso, né il suo contenuto – per esempio, è difficile immaginare che la quantità di whisky sarà esattamente uguale, ma, quando pure per qualche miracolo lo fosse, il bicchiere e il suo contenuto sarebbero altri rispetto al precedente bicchiere.

La meraviglia della registrazione è dunque naturalissima. Hegel ha scritto che il significato è *due volte*, ¹¹ e che "senso" è una parola meravigliosa (Hegel 1972), perché possiede due significati opposti: da una parte, designa la sensazione, dall'altra, il significato, il pensiero, come quando si dice "il senso della vita". Non si può considerare questa circostanza come accidentale. Il sensibile e l'intelligibile hanno una radice comune, e questa radice si trova nell'ambiente, nelle interazioni e iscrizioni che hanno luogo al suo interno, e nella registrazione come condizione metafisica delle interazioni e dell'ambiente. Nella immaginazione riproduttiva invece che nella immaginazione produttiva, nella ripetizione invece che nella creazione. ¹² Se il senso può essere colto dai sensi prima che dallo spirito, è perché è fuori prima che dentro. Proviamo, in forma

¹⁰ Con "registrazione" facciamo riferimento a quello che Husserl indica come "ritenzione", ma evitandone l'implicazione psicologica: la registrazione riguarda tanto la natura quanto lo spirito, tanto il cosmo quanto l'uomo. Le ritenzioni primaria e secondaria sono segnalate in Husserl (1998); la terza in Stiegler (2011). Quest'ultima corrisponde alla scrittura e ai suoi antecedenti. In questa forma, la triplice ritenzione corrisponde esattamente alla deduzione a tre sintesi proposta da Kant nella prima edizione della *Critica della ragion pura*, che corrisponde a sua volta alla tripartizione tra ontologia, epistemologia e tecnologia che sto proponendo in questo libro. Il che fornisce due importanti suggerimenti strutturali: che ritenzione e sintesi sono la medesima funzione (iterazione/alterazione/differimento), e che la ritenzione terziaria (che può essere ipomnestica ed esosomatica) corrisponde allo schematismo (sintesi della immaginazione) e alla tecnologia.

¹¹ Hegel (2002), § 458. Cfr. le luminose analisi di Jacques Derrida (1997a).

¹² Ferraris, M. (1996). *L'immaginazione*. Bologna: il Mulino.

puramente speculativa, a descrivere queste avventure del senso, il passaggio dal sensibile all'intelligibile e dal senso come direzione al senso come comprensione. Hegel non parlava del web, per cui ogni atto viene registrato, ma di un'altra tecnologia, l'imbalsamazione dei cadaveri nella religione egiziana, da lui interpretata come una prima intuizione della immortalità dell'anima. E osservava che la morte, come suggerito dall'imbalsamazione, avviene due volte: la prima come morte del naturale; poi, con l'imbalsamazione, con la morte di ciò che è semplicemente naturale, e come nascita dello spirito. Senza richiamarci alla lunga tradizione che, da Platone a Hegel, vede nel corpo l'aspetto materiale del segno (come si dice tuttora in tipografia: corpo 8 ecc.), la tesi di Hegel è che la semplice registrazione del materiale, che lo rende disponibile a iterazioni, genera per l'appunto il processo di alterazione che assicura il passaggio dal materiale allo spirituale, dalla passività alla attività, dalla piramide alla coscienza. 13

Ecco perché Hegel ci dice anche che “senso” è una parola meravigliosa, perché ha due significati opposti: da una parte, indica i sensi – l'occhio, l'orecchio, il tatto, l'olfatto, il gusto – e tutto ciò che ha a che fare con la sensibilità. Dall'altra, indica il significato, il pensiero. Ed è per questo che i sensi si raddoppiano, e l'occhio è sia la vista sia il discernimento (l'aver occhi), l'orecchio è sia l'udito sia il gusto musicale, il tatto è tanto il senso di base quanto la delicatezza nei rapporti umani, e così via. È la stessa duplicità che sta alla base del fatto che “sapore” e “sapere” abbiano una origine comune, perché il latino *sapio* indica sia il gusto (“sa di sale, sa di pesce”) sia, per traslato, l'intendersene, l'aver sapienza (“sa il latino, sa la matematica”). Non sorprenderà che l'estetica, ossia la scienza che, da qualche secolo, si occupa dell'arte, tragga il proprio nome dalla sensibilità (che in greco è *aisthesis*, per l'appunto). Questa duplicità profonda e decisiva spiega perché “istituto di estetica” indichi sia una istituzione accademica dove si fa filosofia dell'arte e si studiano Kant, Hegel, Heidegger, Goodman, Derrida, ecc. sia un posto in cui ci si abbronzava o ci si depila. Pretendere di interrompere la solidarietà tra questi due poli, e pensare che l'arte sarebbe stata tanto più grande quanto più lontana dalla sensazione è stato il primo errore che ha portato alla via senza uscita della Grande Arte Concettuale, dell'arte che varrebbe solo in quanto è Grande (cioè costituisce una eccezione) e in quanto è espressione di un Concetto. Ma c'è di più, proprio come in Jane Austen. C'è insomma *Sense and Sensibility*, ragione e sentimento, ossia un'altra duplicità affine a quella della “meravigliosa” duplicità del senso. L'idea è molto semplice. Che cosa cerchiamo quando guardiamo le opere? Sentimenti, prima di tutto. Altrimenti avremmo letto un trattato. Non è prima di tutto la verità che si cerca nell'arte, e il riferimento dell'arte alla bellezza (o alla rappresentazione del brutto, dell'orrido, ecc.) si spiega in questo quadro emotivo.

Emergere è essere registrato, dicevo, e questo vale anche per il significato. Nelle grotte di Lascaux troviamo delle scene di caccia. Che cosa volevano dire esattamente gli umani che hanno fatto quei disegni? Non possiamo saperlo, ma quello che è certo è che si trattava dell'espressione di un significato. Come si è arrivati a questo attraverso la lunghissima successione di anni che separa la cifra astronomica di 13,7 miliardi di anni e la cifra molto più umana del 17.500 avanti Cristo? E poi, come si è arrivati alla fisica delle particelle e ai mutui? Le ipotesi sono due, il significato pentecostale e quello emergenziale. Per il significato pentecostale c'è un senso precedente e indipendente rispetto alle forme in cui si esprime e ai modi in cui si imprime – c'è uno Spiro (per parlare come Manzoni) trascendente e assoluto capace di rivolgersi “in suo sermon” all'Arabo, al Parto, al Siro e a ogni forma futura di umanità globalizzata. Il modello è la teoria aristotelica dell'espressione: nella mente sono presenti dei

13 Ho svolto analiticamente questa interpretazione della piramide nel mio “Piramide e coscienza”, in Ferraris (1991).

significati che si esprimono attraverso delle parole, che a loro volta sono simboleggiate attraverso la scrittura. Dunque, ci può essere un significato anche se inespresso e, quel che più conta, il significato non ha una genesi: è lì da sempre o è caduto dal cielo. Questo modello non si trova solo nella teoria dell'espressione, ma anche nella maggior parte delle teorie dell'uomo e della società. Nella teoria dell'uomo, si postula che ci sia un in sé, la natura umana, che viene alienata da circostanze esteriori, generalmente associate alla tecnica, e che va restaurata attraverso un ritorno alla natura umana quale realmente e naturalmente (cioè, idealmente o fantasmaticamente) è. Nella teoria della società, si pone all'origine del mondo sociale una intenzionalità collettiva che si manifesta attraverso un contratto che genera la società. Trattandosi in tutti e tre i casi di una idealizzazione e di una sublimazione non sorprende che il significato pentecostale costituisca l'opzione tipica dell'idealismo. Sorprenderà ancora di meno che il realismo segua la via del significato emergenziale. Mentre il significato pentecostale segue la direzione Significato → Espressione → Registrazione, per il significato emergenziale abbiamo la direzione Registrazione → Espressione → Significato. Nella teoria dell'espressione ci confrontiamo con delle forme di iscrizione (tacche, disegni, tracce) che prendono un valore espressivo a cui successivamente viene associato un significato; così è in tutta evidenza nelle grotte di Lascaux: la facoltà di tracciare precede le forme in cui si manifesta e il significato che riceve. Nella teoria dell'uomo incontriamo anzitutto delle tecniche rivelatrici di caratteristiche umane altrimenti inesprese – dalla volontà di potenza all'amore per la teoria. Nella teoria della società abbiamo l'incontro con forme di organizzazione che affondano le loro origini nel nostro passato animale, che vengono successivamente formalizzate e perfezionate in consuetudini, regole e documenti, e che più tardi danno luogo alla intenzionalità collettiva.

Anamnesi e immaginazione

Con l'anamnesi, la registrazione secondaria, la memoria dichiarativa, abbiamo il passaggio dalla memoria all'immaginazione e al pensiero. A quando viene ripetuto non è più soltanto A, è qualche cosa di diverso e di più. E soprattutto ciò che è ripetuto è ripetibile, e questo cambia tutto, anche dal punto di vista ontologico. Schopenhauer dichiarava di poter rinunciare a tutte le categorie kantiane, tranne la causalità. Io affermo di poter rinunciare a tutte le strutture del trascendentale kantiano, tranne la registrazione, cui lo stesso Kant fa riferimento quando parla delle sintesi necessarie per la costituzione dell'esperienza. La registrazione – il tener traccia, la sintesi passiva, il ricordare della memoria e il ripetere della materia – determina l'emergenza, la nascita di qualcosa di nuovo: l'universo, la vita, la società, il senso, l'intenzionalità e tutti gli individui che arredano il nostro mondo. Ciò che è fissato può essere richiamato nella memoria o nella immaginazione: è un potere talmente forte che Kant e gli idealisti lo hanno concepito come una immaginazione trascendentale o immaginazione produttiva, ma a questo livello si tratta soltanto di immaginazione riproduttiva che appare come produttiva dal momento che può contare sulla capitalizzazione offerta dalla memoria. A giusto titolo Aristotele distingue tra *mneme* e anamnesi, indicando con questi termini le due funzioni distinte del registrare e del ricercare ciò che si è registrato (ci ritorneremo estesamente più avanti). Questa seconda funzione, che è attiva tanto quanto la prima è passiva, costituisce per l'appunto la sfera della registrazione secondaria, che rende possibili operazioni quali la trasmissione di competenze tecniche, il linguaggio, l'anticipazione del futuro.

I filosofi si sono spesso scontrati con una difficoltà: come è possibile che dalla passività possa emergere l'attività? In Aristotele il problema suona in questi termini: l'anima è una funzione passiva, ossia ricettiva, su cui si depositano delle impressioni;

questo vale anche per la parte più elevata dell'anima, l'intelletto; tuttavia, non risultando ammissibile che l'intelletto sia pura passività (immagino, perché in questo caso verrebbe meno la libertà), Aristotele divide artificiosamente l'intelletto in due parti, un intelletto passivo, incarnato e individuale, e un intelletto attivo, impassibile, immortale e universale. A questo punto ci si può domandare da dove venga questa attività, e l'unica soluzione sembra sia abbracciare l'ipotesi di una infusione soprannaturale, ma Aristotele la scarta, dunque l'interrogativo non ha risposta e la difficoltà resta (vedi Ferraris 1997, 318-330.). Kant, per parte sua, va alla ricerca di una "immaginazione trascendentale" considerata come la radice comune di sensibilità e intelletto, e la caratterizza come una "immaginazione produttiva". Questa immaginazione produttiva, che appare come l'analogo dell'intelletto attivo di Aristotele, è chiamata a giocare un ruolo cruciale nella teoria della conoscenza di Kant perché è la funzione che rende possibili gli schemi attraverso cui l'intelletto si riferisce alle intuizioni. Kant insiste sul fatto che questa immaginazione è diversa dalla immaginazione riproduttiva, ossia da una forma di memoria che ricombina immagini di cose, e si capisce bene il motivo di questa insistenza: se la facoltà che produce gli schemi fosse l'immaginazione riproduttiva, allora la *Critica della ragion pura* diverrebbe una critica della ragione empirica – una teoria della associazione di idee, una dottrina empiristica nello stile di Locke che spiega come attraverso la ripetizione delle esperienze si formino delle idee generali, e non, come è nelle intenzioni di Kant, una teoria che spiega come l'intelletto puro possa determinare l'esperienza attraverso concetti e schemi che le sono estranei e che la precedono. Tuttavia, tutto ciò che Kant dice per caratterizzare questa facoltà decisiva per il suo sistema è che è diversa dalla immaginazione riproduttiva, senza fornire ulteriori chiarimenti.

E se la potenza trasfiguratrice stesse proprio nella riproduzione? Si è giustamente insistito sul ruolo della immaginazione nella evoluzione della specie umana (Harari 2014). Quello che vorrei sottolineare, però, è che questa immaginazione non è una facoltà assolutamente creativa, una meraviglia e un mistero deposto nelle profondità dell'animo umano, ma una parente stretta della memoria. Che cos'è l'immaginazione? Secondo Aristotele, è la facoltà per cui abbiamo una immagine. Il che significa che è la stessa cosa che una percezione, tranne che nella percezione l'oggetto è presente, nella immaginazione no. Tuttavia, non diremmo che una allucinazione è propriamente una immaginazione, e a dire il vero quello che percepiamo non ci sembra essere una immagine, ma una cosa: sempre che non siamo al cinema. Immaginazione è piuttosto quando ci giriamo nella mente qualcosa, specialmente se rivolti al futuro: andando a cena, fantastichiamo sul figurone che faremo; a fine serata, scendendo le scale, immaginiamo la battuta memorabile che avremmo potuto dire. Quindi, si potrebbe dire che l'immaginazione è una memoria che modifica intenzionalmente il passato e che, più spesso, guarda in avanti: le tracce del passato diventano tracce del futuro, un po' come si dice "traccia di un discorso" per indicare gli appunti per ciò che diremo domani. Ricordarsi la vacanza dell'estate scorsa e progettare la vacanza dell'estate prossima non sono funzioni così contrastanti, tanto è vero che, dopo un po', il ricordo si tinge di rosa, si smussa e si addolcisce. Scopriamo così quello che da sempre sospettavamo, e cioè che l'immaginazione è parente stretta della memoria. Queste due funzioni sono indistinguibili in sé; è solo il mondo esterno che deciderà se quella che abbiamo è una immaginazione o un ricordo veritiero.

A meno che, si capisce, non ci mettiamo deliberatamente a immaginare. Qui, è vero, ci può accadere un incidente simmetrico, quello che spesso colpisce i plagari (credevamo di creare, in realtà ricordavamo), ma almeno per noi il film che ci scorre nella mente è proprio immaginazione. E potremo scriverlo anche alla fine del film, nei titoli di

coda, a scanso di equivoci e di querele. E i creatori? La loro è soltanto una memoria dilatata e composta che celebra matrimoni illegittimi tra le cose? Sì, e non è poco, anche se questa scoperta può essere deludente. In effetti, quando ci rimproverano di avere poca immaginazione, ci muovono una critica diversa da quella di avere poca memoria. E mentre alla seconda critica la risposta è facile, “che cosa ci posso fare?”, sembra che un po’ di immaginazione uno può sempre impegnarsi a mettercela, con un po’ di buona volontà. Ma, se guardiamo i creatori o almeno i creativi, scopriamo che per loro far lavorare l’immaginazione è in genere girare per archivi, citare, recuperare, disporre un po’ diversamente. Per capire in che modo la registrazione secondaria manifesta il suo potere conviene tener presente l’intrinseca duplicità della nozione di “inventio”, che è al tempo stesso il reperimento del vecchio, la ricerca d’archivio dei precedenti (rinvenire, inventariare) e la costruzione del nuovo (inventare in senso proprio) (Simondon 2008). Nella retorica antica, l’inventio è la prima delle attività a cui deve dedicarsi l’oratore per realizzare il suo discorso: cercare i precedenti, i luoghi comuni adatti a persuadere. Ma proprio la ricerca del vecchio permette l’invenzione del nuovo, non solo perché non è detto che il vecchio sia noto a chi ascolta, ma soprattutto perché la diversa disposizione o il mutato contesto fanno sì che il vecchio appaia nuovo. La retorica moderna della creatività, ossia della *creatio ex nihilo* anche nel campo delle idee, si fa cieca di fronte alla circostanza per cui nulla nasce dal nulla, non solo nella fisica ma anche nel mondo delle idee, e ciò che appare come una creazione (una genesi assoluta) è in effetti e per l’appunto una invenzione (il rinvenimento di qualcosa di precedente). Il fatto però che le due funzioni appaiano così difficili da distinguere dimostra quanto l’anamnesi, la capacità di fare affidamento sulla memoria piegandola a nuove circostanze, assicuri il passaggio dalla registrazione del vecchio alla produzione del nuovo. Guardate i sarti, guardate gli scrittori, guardate i registi. E, ovviamente, guardate i filosofi, che sono creatori sempre e soltanto per piccole variazioni.

Ciò che è stato registrato può venire riutilizzato, combinato, alterato, secondo le possibilità tipiche della immaginazione, tradizionalmente definita come “memoria dilatata e composta”. Il principio gestaltico per cui il tutto è più grande delle parti, o semplicemente l’osservazione di Pascal secondo cui il fatto che la disposizione diversa delle materie faceva delle *Pensées* un libro nuovo può spiegare il sogno di Kant e degli idealisti trascendentali di una immaginazione produttiva. Non bisogna sottovalutare questa circostanza. Se una immaginazione pura e senza registrazione è una contraddizione in termini, la potenza della registrazione e delle costruzioni e combinazioni che permette possono veramente offrire una immaginazione iper-produttiva (purché non si dimentichi che la produzione deriva dalla riproduzione). Proprio Kant, che per ragioni strutturali deve ipotizzare l’indipendenza della immaginazione produttiva o trascendentale dall’esperienza risulta decisamente laconico circa la natura di questo sovrappiù di creatività, e in effetti (d’accordo con quanto siamo venuti dicendo sin qui) caratterizza la produttività della immaginazione come una riproduttività differente o differita. ¹⁴ Semplicemente, l’immaginazione trascendentale è la iterazione, cioè per esempio il processo per cui dalla testa di bue, che inizialmente è stato un individuo, si è venuti alla sua rappresentazione a Lascaux, quindi all’uso esemplare di quella rappresentazione e infine alla stilizzazione (e al capovolgimento: la testa è rivolta verso l’alto, le corna verso il basso) da cui è venuta fuori la A che leggete in questo momento (Gelb 1952).

¹⁴ Kant, I. (2005). *Critica della ragion pura*. B 152: «Per ciò che l’invenzione possiede di spontaneità, io la designo talvolta anche col nome di immaginazione produttiva». La traduzione italiana cui si fa riferimento è quella a cura di Pietro Chiodi edita da Utet.

Con la registrazione terziaria, che avviene fuori della mente, un passo decisivo viene compiuto dall'umanità – un passo forse anche più importante dell'immaginazione, perché c'è da chiedersi se quest'ultima sarebbe mai sorta in assenza di ritenzioni terziarie, o meglio se lo sviluppo della anamnesi e della *ipomnesi* non abbiano seguito un percorso parallelo. La terzità è la dimensione degli schemi, su cui Kant ha portato l'attenzione, ma muovendo da un presupposto fuorviante. L'assunto di Kant è che per avere una competenza è necessaria una comprensione ("le intuizioni senza concetto sono cieche"). Ed è fatale che se si pretende di ricavare la competenza dalla comprensione non si va molto lontano: lo schematismo è un mistero, ¹⁵ una analisi di ciò che occorre per gli schemi trascendentali è noiosa, ¹⁶ e Kant se ne esenta con la stessa leggerezza (o imbarazzo) con cui, più sopra, si era esentato dal fornire una tavola dettagliata delle categorie, lasciando l'onere al lettore, a titolo di divertimento o di compito a casa. ¹⁷ Se il problema degli schemi e quello delle categorie sembrano procedere di pari passo è per un eccellente motivo: *gli schemi non seguono le categorie, le precedono*, e sono dei metodi di costruzione che non si limitano allo spoglio arredo delle categorie, che a loro volta derivano dai giudizi, cioè da funzioni epistemologiche. Si può dunque fare molto di più, e Kant per primo, senza correggere (stranamente) il capitolo sullo schematismo ha riformulato tutta la questione nella *Critica del giudizio*, in cui affronta due grandi casi di competenza senza comprensione. Quello dell'artista che produce delle opere senza essere guidato da un concetto – opere che saranno fruite da persone che, di nuovo, non avranno bisogno di concetti poiché "il bello piace senza concetto". E quello della natura che, senza un progetto intelligente (Kant viene prima di Darwin, ma la sua critica della teleologia colpisce l'*Intelligent Design*) dà forma agli esseri viventi.

Se conta la memoria, allora le esteriorizzazioni ipomnestiche della memoria non sono elementi estranei alla creatività, ma spiegano perché, a quanto pare, abbiamo più fantasia di animali meno attrezzati ipomnesticamente, e che dunque devono, per così dire, tenersi tutto dentro. Il procedimento con cui io aggiungo un corno a un cavallo non ha alcun bisogno di aver luogo nelle profondità (o alla superficie) del mio animo. Lo posso effettuare senza alcuna difficoltà con delle sagome di cartoncino o con carta e penna o con un programma di grafica sul mio computer. Esternalizzare funzioni semplici è una delle caratteristiche cruciali della tecnologia: la maniglia di una valigia mi permette di trasportarla senza doverla ghermire con ambo le braccia, le ruote diminuiscono lo sforzo, ecc. Questa comodità si trasforma in una necessità quando si tratta di eseguire delle funzioni complesse: il solo modo per realizzare un chiliocorno – un animale con mille corna – è disegnarlo, anzi, assegnare al mio programma di grafica digitale il compito di realizzare un cavallo con mille corna. Non trascuriamo mai la ricchezza delle possibilità offerte dall'automatizzato e dall'inanimato. ¹⁸

Distinto dal meccanismo perché possessore di un organismo, l'umano è

¹⁵ Kant, I. (2005). *Critica della ragion pura*. A 141/B 180-1: «Questo schematismo del nostro intelletto nei riguardi dei fenomeni e della loro semplice forma è un'arte nascosta nelle profondità dell'anima umana, il cui vero impiego difficilmente saremo mai in grado di strappare alla natura per esibirlo patentemente dinanzi agli occhi».

¹⁶ Kant, I. (2005). *Critica della ragion pura*. A 142/B 180-1: «Senza indugiare in un'analisi arida e noiosa di ciò che è richiesto per gli schemi trascendentali dei concetti puri dell'intelletto in generale, ci limiteremo invece ad esporli secondo l'ordine delle categorie e in connessione con esse».

¹⁷ Kant, I. (2005). *Critica della ragion pura*. A 82-3/B 105-8: «In questa trattazione mi dispenso deliberatamente dal fornire la definizione delle categorie, benché ne possa esser già in possesso [...] Dal poco che ne ho finora detto, risulta tuttavia chiaramente che non solo è possibile, ma addirittura facile dare un dizionario completo di questi concetti, con tutte le spiegazioni richieste. Le caselle esistono di già; non c'è che da riempirle e una topica sistematica, come la presente, può ben difficilmente sbagliare nell'assegnazione del posto che compete a ciascun concetto, mentre può indicare con facilità i posti ancora vacanti».

orientato sin dall'inizio verso la tecnica, e questa trova la sua eccellenza nella ritenzione terziaria. Ciò che viene registrato può fissarsi su un supporto esterno, portandosi fuori della finitezza spaziotemporale. È il potere di tradizionalizzazione e di telecomunicazione della scrittura che viene infinitamente potenziato dall'esplosione della registrazione in atto nel web, che rende radicalmente nuova la situazione con cui ci confrontiamo. È questa terza ritenzione che viene potenziata con una forza senza precedenti dalla scrittura, e acquisisce una accelerazione di proporzioni impensabili attraverso il web. È il potenziamento della ritenzione secondaria, che permette di superare la finitezza spaziotemporale del soggetto di esperienza. La tecnica può aver luogo negli umani e in generale negli organismi (si pensi al miglioramento delle prestazioni attraverso una iterazione che si chiama "esercizio"). Ma il caso distintivo della registrazione terziaria sta nel fatto che, oltre che in un organismo, può e in linea di principio deve attuarsi semplicemente in un meccanismo.

Non è più necessario attendere il ripetersi dell'evento per averne la ripetizione. Lo si può richiamare artificialmente e iterare indefinitamente. È la liberazione dalla natura e dalla necessità che ha luogo nella natura (la registrazione ha luogo nella natura ed è parte della natura). La registrazione fissa delle interazioni e genera dei potenziali significati. Una singolarità che ha avuto luogo. Un qui ed ora di cui rimane una traccia. La storia registra le interazioni tra individui che forse, e in un tempo lunghissimo, porteranno alla società. Questa inizialmente si sedimenta in riti, in supporti esterni necessari per la fissazione della memoria in una società senza scrittura. Tuttavia, una qualche forma di registrazione, emerge molto presto. Per esempio le acquisizioni tecniche, come la lavorazione della selce, che permettono una reificazione della memoria in manufatti; così pure, non mi sembra casuale che molto presto si abbiano dei dipinti parietali, anche in questo caso una proto-documentalità la quale, come suggeriscono i paleontologi, ha un valore descrittivo e prescrittivo, proprio come i nostri documenti: mostrano dove e come cacciare, per esempio, o quali sono gli animali sacri.

Con lo sviluppo della scrittura la socialità evolve molto più rapidamente e il ruolo del documento si potenzia. I documenti infatti fissano e coordinano le azioni e assumono un ruolo prescrittivo. La registrazione terziaria ipomnestica spiega le risorse della pianificazione, che costituisce il segreto dell'efficacia militare, ma più estesamente è il fondamento della azione sociale, come dimostra l'importanza della burocrazia nella formazione e gestione del potere (vedi Shapiro 2014 e Smith 2013). Che oggi ci sia governamentalità algoritmica (Rouvroy in stampa) e che le decisioni in borsa siano prese da computer è solo uno degli infiniti esempi del primato della documentalità sulla intenzionalità. Nella rappresentazione corrente, il burocrate dovrebbe semplicemente attuare delle disposizioni decise in altre sedi. Di fatto, il possesso dei mezzi di iscrizione costituisce un potere esattamente come il possesso dei mezzi di produzione, e permette alla burocrazia di scavalcare o di anticipare le istanze (siano esse la politica o il diritto) a cui è formalmente subordinata. Lo spirito delle leggi, in altri termini, trova la sua applicazione concreta nella lettera della burocrazia. ¹⁸ E il web,

¹⁸ E non dimentichiamo che una operazione come $7 + 5 = 12$, la pura immaginazione produttiva, secondo Kant, può essere ottenuta anche attraverso un pallottoliere, ossia un semplice strumento tecnico che sta fuori dell'anima umana, e si manifesta in modo del tutto palese, così come si manifestano le operazioni elementari che facciamo con carta e penna, mentre le operazioni più complesse che per pigrizia affidiamo al calcolatore incorporato nel nostro telefonino si svolgono indubbiamente in una qualche profondità, che però sicuramente non è quella dell'animo umano. Il calcolo è una semplice manipolazione, indipendente da ciò che è (o non è) rappresentato dai calcoli, e la sua forza risiede proprio in questa circostanza. All'origine, però, i calcoli sono tutt'altro che astratti, risultando anzi concretissimi, sono i *calculi*, le pietruzze – con, sfere, biglie, dischi, bastoncini, tetraedri, cilindri – usate per calcolare. E il calcolatore elettronico ha ancora un nesso con quei sassi, che nella storia sono evoluti non solo in senso aritmetico, ma anche in funzioni che con il calcolo hanno ben poco da spartire: ornamenti, simboli religiosi, amuleti, pedine.

grazie ai *big data*, permette ora una pianificazione economica senza precedenti, che rende attuabile ciò che prima appariva come una utopia socialista sempre frustrata.

Ma, molto prima del web, immaginiamo la trasmissione di una tecnica, per esempio scheggiare la selce per ricavarne punte di frecce. Una evoluzione che può richiedere migliaia di anni, e il cui perfezionamento è affidato all'oggetto molto più che al soggetto, che tiene traccia, nei vari esemplari che si susseguono nei millenni, della progressione. Questo tener traccia crea un valore, esattamente come avviene nel caso della scrittura, del denaro o dei documenti in generale, e accumula questo valore all'interno dell'oggetto molto più che nei soggetti, che passano e si succedono nelle generazioni. La selce trattiene le tracce della modificazione subita che potranno, anche se non necessariamente dovranno, trasformarsi in un sapere. Questa priorità della tecnica rispetto all'epistemologia e all'intenzionalità può essere confermata da una considerazione banale: gli apparati tecnologici sembrano svilupparsi in direzioni che in moltissimi casi non sono quelle previste dai loro inventori. L'inventore della polvere da sparo aveva in mente anzitutto i fuochi d'artificio, quello del telefono aspirava a una radio e quello della radio cercava un telefono. Del pari, chi ha progettato i primi personal computer non prevedeva in alcun modo che avrebbero trasformato la vita dell'umanità e chi ha inserito la possibilità di scrivere testi nei cellulari non avrebbe mai pensato che la maggior parte del traffico telefonico sarebbe avvenuta per iscritto. Al di là dei progetti degli inventori, gli apparati hanno seguito una logica propria, che dunque, prima che essere stata programmata e prevista, è emersa. ²⁰

Symplokè

Il web è l'iperbole della ritenzione terziaria, una ritenzione al quadrato che non trova altro limite se non la disponibilità di energia elettrica. Nel cuore dell'attualità si manifesta qualcosa di molto antico, che era già stato teorizzato da Platone, che ci parla (*Soph.* 259c 260b; *Pit.* 278b) di una *συμπλοκή*, di un intreccio, di una rete, che può essere tanto la connessione delle idee quanto quella delle sillabe. Questo è appunto il web. Non si tratta solo di una estensione quantitativa della registrazione (si stima che negli ultimi due anni si siano prodotte più registrazioni che in tutta la storia precedente), ma anche di un cambiamento qualitativo immanente al passaggio dall'analogico al digitale. Invece di pensare a una registrazione che segue l'informazione – fuorviati dalla visione tradizionale della scrittura come registrazione della voce – pensiamo che è la registrazione a precedere e a rendere possibile la comunicazione, giacché il messaggio viene registrato preliminarmente per poter venire trasmesso e spaccettato. Se prima

19 Questa circostanza è già stata riconosciuta da Max Weber. Carl Schmitt, allievo di Weber, ha interpretato l'intero problema del totalitarismo come un esito dell'ampliamento del potere burocratico. Tipicamente, l'ascesa al potere di Hitler non è da interpretarsi, nella sua analisi, come l'effetto di una intenzionalità collettiva stregata dal carisma di un capo, bensì come lo sviluppo di un ciclo già avviato all'epoca della Repubblica di Weimar. Venuta meno la legittimità dell'Impero Tedesco dopo il 1918, non restava che la legalità, di cui era garante l'apparato burocratico. Questo apparato aveva ricevuto un significativo potenziamento attraverso la prassi delle «ordinanze» (oggi diremmo dei decreti legge), che accelerava il procedimento legislativo, traducendosi in un accresciuto potere degli uffici, che erano di fatto i produttori e i gestori della attività legislativa. Lo Stato totalitario del Terzo Reich non è una deviazione, bensì un rafforzamento di questa linea, che *identifica burocrazia e legalità*, il che di passaggio spiega lo sterminio burocratizzato. La nuda vita nei Lager aveva come presupposto una intensa attività impiegatizia, un procedere per documenti, che identificava correttezza burocratica con legalità.

20 Il mito di Prometeo che dà il fuoco agli umani rubandolo agli dei suggerisce una intuizione ragionevolissima: nessun umano ha inventato il fuoco (che dunque ha un che di trascendente rispetto agli umani), ma il fuoco è uno dei preadattamenti che permettono la manifestazione delle caratteristiche essenziali della natura umana, come la cottura dei cibi, il riscaldamento, la socializzazione intorno al bivacco, ecc.

del web e delle tecnologie che lo hanno reso possibile l'informazione era la norma, e la registrazione l'eccezione, nel senso che poteva anche non aver luogo, ora perché ci sia informazione è necessaria, preliminarmente, una registrazione (Bachimont 2018). Nell'analogico la registrazione era a monte (per comunicare occorre un codice, e il codice richiede registrazione) e a valle (la comunicazione è ineffettuale senza memoria, e in particolare, nel caso del performativo, senza memoria non si possono produrre oggetti sociali). Nel digitale, che in questo senso rivela l'essenza nascosta dell'analogico, la registrazione è la condizione di possibilità tecnica della comunicazione, che avviene attraverso pacchetti di informazione registrata che vengono ricomposti per generare comunicazione.

Eppure, tranne poche eccezioni, ²¹ la comprensione del web è ancora tolemaica (Floridi 2017): il web tolemaico interpreta se stesso come una tecnologia della informazione, cioè come la semplice evoluzione digitale della televisione del tipo amnesico dominante nella metà del secolo scorso. Lo stesso acronimo ICT, che designa le tecnologie del web, è eloquente sotto questo profilo: *Information and Communication Technologies*. Si è così fatto del mondo documediale un mondo virtuale, un mondo dietro al mondo, o una rappresentazione del mondo, in cui si potesse svolgere una seconda vita immaginaria. Se applicata al web, questa concezione interpreta la società documediale come una società liquida (Bauman 2001), in cui si danno appuntamento le idee, e non come il campo di una vita che – se non è “solitaria, povera, brutta, brutale, breve”, d'accordo con l'immagine della vita dell'uomo fuori della società secondo Hobbes – di certo è più faticosa, meno informata e meno trasparente di quanto si vorrebbe. I *social network* e i servizi informatizzati hanno chiarito che si tratta invece del mondo reale, dell'unico che c'è; si è ribadito che il web costituiva una infosfera in cui ci si scambiano delle informazioni, trascurando il fatto, decisivo, per cui tutto quello che ha luogo sul web è registrazione prima che comunicazione. Questo è il tratto davvero decisivo, metafisicamente parlando: il web non è né un mondo di sogno né una sfera di parole al vento. È una *docusfera*, un ambito che, attraverso una potenza di registrazione senza precedenti, crea documenti. Solo una volta compresa questa circostanza potremo parlare del web con coscienza di causa (il che fa sorgere il dubbio, iperbolico ma non infondato, che sinora si sia parlato del web senza sapere cosa fosse, e non sarebbe la prima volta, dalla scoperta delle Indie Occidentali in avanti). Il web, da un punto di vista ontologico, *non è una rappresentazione della società, bensì è la società*, in quanto per l'appunto la società si compone di oggetti sociali come atti registrati, e la registrazione ha oggi luogo in modo sempre crescente sul web. Infatti, il web è molto più che una super-televisione che sposta e comunica informazioni passivamente ricevute dall'utente. Il web registra e archivia, e mentre nei casi della parola e dei vecchi media ci può essere comunicazione senza archiviazione (la registrazione si perde), con l'avvento della scrittura, così come del web e dei nuovi media che ne dipendono, la registrazione è conservata e si dà persino archiviazione senza comunicazione.

Occorre dunque passare dal web tolemaico al web copernicano, consapevoli del fatto che il potenziamento meccanico della memoria è la caratteristica decisiva, sebbene non appariscente, del web, da cui derivano tutte le sue caratteristiche fondamentali, che si possono sintetizzare in sei punti.

1. Il web è anzitutto registrazione, e non solo comunicazione; funziona non come una televisione, ma come un archivio;
2. è azione e performatività prima che informazione, non si limita ad

- accumulare conoscenza, ma definisce uno spazio in cui hanno luogo atti sociali come promesse, impegni, ordini;
3. è reale prima che virtuale, ossia non è una semplice estensione immateriale della realtà sociale, ma si definisce come lo spazio elettivo per la costruzione della realtà sociale;
 4. è mobilitazione prima che emancipazione, ossia non fornisce immediatamente liberazione (come si credeva quando il web mosse i suoi primi passi) né semplicemente si configura come uno strumento di dominio, ma è piuttosto un apparato che mobilita, ossia fa compiere delle azioni;
 5. è emergenza molto più che costruzione, nel senso che non è il progetto deliberato di qualcuno, ma piuttosto il risultato di molte componenti che sono venute convergendo in forma non programmatica;
 6. infine, è opacità e non trasparenza, ossia non si chiarisce da solo ma, al contrario, chiede di essere chiarito, anche in questo caso rivelando uno stretto isomorfismo con la realtà sociale, e in particolare con quella sua punta emersa che è il capitale.

Bibliografia

- Bachimont, B. (2018). *Between Formats and Data: When Communication Becomes Recording*. In A. Romele & E. Terrore (a cura di), *Towards a Philosophy of Digital Media*. Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- Bauman, Z. (2001). *Modernità liquida* (2000). Trad. it. di S. Minucci. Roma-Bari: Laterza.
- Derrida, J. (1997a). Il pozzo e la piramide. Introduzione alla semiologia di Hegel. In Id. *Margini della filosofia* (105-152). A cura di M. Iofrida. Torino: Einaudi.
- Id. (1997b). Firma evento contesto. In Id. *Margini della filosofia* (393-424). A cura di M. Iofrida. Torino: Einaudi.
- Id. (1997c). *La différance*. In Id. *Margini della filosofia* (27-57). A cura di M. Iofrida. Torino: Einaudi.
- Id. (1987). *Introduzione a Husserl: l'origine della geometria* (1962). Tr. it. di C. Di Martino. Milano: Jaca Book.
- De Maistre, J. (1821). *Les Soirées de Saint-Petersbourg ou Entretiens sur le gouvernement temporel de la Providence, suivies d'un Traité sur les Sacrifices*. Lyon et Paris: Rodolphe de Maistre, J.B.Pélagaud et Cie, imprimeurs-libraires.
- Ferraris, M. (1991). *La filosofia e lo spirito vivente*. Roma-Bari: Laterza.
- Id. (1996). *L'immaginazione*. Bologna: il Mulino.
- Id. (1997). *Estetica razionale*. Milano: Cortina.
- Id. (2011). *Anima e iPad*. Parma: Guanda.
- Id. (in press.). *Documanità. La filosofia del mondo nuovo*. Roma-Bari: Laterza.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Cortina.
- Harari, Y.N. (2014). *Sapiens: Da animali a dei. Breve storia dell'umanità*. Trad. it. di G. Bernardi. Milano: Bompiani.
- Hegel, G.W.F. (2002). *Enciclopedia delle scienze filosofiche* (1817). A cura di B Croce. Bari-Roma: Laterza.
- Id. (2013). *Credere e Sapere* (1802). Trad. it. di A. Tassi. Brescia: Morcelliana.
- Id. (1972). *Estetica* (1836-38). Trad. it. di N. Merker e N. Vaccaro. Torino: Einaudi.
- Husserl, E. (1998). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo* (1893-1917). Trad. it. di A. Marini. Milano: Franco Angeli.
- Kant, I. (2005). *Critica della ragione pura* (1781). A cura di Pietro Chiodi. Torino: Utet.
- Locke, J. (2007). *Saggio sull'intelletto umano* (1690). Trad. it. di V. Cicero e M. G. D'Amico. Milano: Bompiani.
- Gelb, I.J. (1952). *A Study of Writing, the Foundations of Grammatology*. London: Routledge.
- Reid, T. (1996). *Ricerca sulla mente umana e altri scritti*. Trad. it. di A. Santucci. Torino: UTET.
- Rouvroy, A. (in press.) *Face à la gouvernementalité algorithmique, repenser le sujet de droit comme puissance*, Unpublished paper, available at: http://works.bepress.com/antoINETTE_rouvroy/43.
- Shapiro, S.A. (2014). *Massively Shared Agency*. In M. Vargas, G. Yaffe (Ed.), *Rational and Social Agency: Essays on the Philosophy of Michael Bratman* (257-293). New York: Oxford University Press.
- Simondon, G. (2008). *Imagination et invention* (1965-1966). Chatou: Éditions de la Transparence.
- Smith, B. (2013). *Diagrams, Documents, and the Meshing of Plans*. In A. Benedek, K. Nyíri (Ed.), *How To Do Things With Pictures: Skill, Practice, Performance, Visual Learning 3* (165-179). Frankfurt am Main: P. Lang.

- Spinoza, B. (2009). *Etica*. A cura di S. Landucci. Bari-Roma: Laterza.
- Stiegler, B. (2011). *La technique et le temps 3. Le temps du cinéma et la question du mal-être*. Paris: Galilée.
- Id. (2015). *La société automatique*. Paris: Fayard.
- Strawson, P.F. (2005). *Individui. Saggio di metafisica descrittiva* (1959). Trad. it. di E. Bencivenga. Milano-Udine: Mimesis.